

Gli anziani e la solidarietà

Tra i volontari, diminuiscono quelli con meno di 30 anni e aumentano quelli con più di 65. Con il loro impegno, contribuiscono al mantenimento del "capitale sociale"

Il volontariato rappresenta una risorsa fondamentale per il nostro paese. Circa un milione di cittadini opera assiduamente in oltre 25.000 organizzazioni che si occupano di anziani, protezione civile, minori, portatori di handicap etc.

Negli ultimi anni il volontariato è andato mutando, forse rispecchiando le trasformazioni della nostra società, assumendo caratteristiche che meritano qualche considerazione.

Dalla terza rilevazione nazionale effettuata dalla Fondazione Italiana per il Volontariato (FIVol), emerge che oltre il 6% delle organizzazioni di volontariato italiane risulta costituito principalmente da volontari di età maggiore di 65 anni.

Tale percentuale, in significativo aumento rispetto al passato, si contrappone ad altrettanto inedita riduzione della percentuale di giovani sotto i 30 anni che si dedicano regolarmente ad attività di volontariato.

Questo scenario induce a riformulare l'idea non solo di volontario, ma anche di anziano.

Alcuni anni fa, uno spot di Pubblicità Progresso rappresentava il volontario come un superuomo che dedicava al prossimo il proprio tempo, trasmettendo l'immagine di uno straordinario impegno quotidiano appannaggio dei giovani e dei forti. Ma la realtà che abbiamo di fronte è forse differente. Questo esercito di volontari over-65 è forse meno forte e meno efficace del giovane dello spot? Il crescente interesse da parte degli ultra 65enni per le attività di solidarietà organizzata è certamente l'effetto di una sempre crescente quota di anziani che, in condizioni di migliore salute fisica, psichica e qualità di vita, mantengono attivo il proprio ruolo in società, dedicando attenzione ai più deboli.

Il volontariato non è solo quotidiano impegno di solidarietà, ma in generale è impegno di cittadinanza.

La repubblica italiana riconosce il ruolo del volontariato come strumento di partecipazione e pluralità, attribuendo al volontario la qualifica di cittadino at-

I volontari dai capelli grigi ci obbligano ad abbandonare un certo tipo di stereotipo sui pensionati



tivamente partecipe della vita del proprio paese. Con il loro impegno quotidiano, questi uomini e donne contribuiscono alla crescita ed al mantenimento del "capitale sociale", non diversamente da quanto facevano al loro posto di lavoro, ma in maniera assolutamente singo-

lare ed innovativa. La loro azione volontaria va ben oltre la specifica attività solidaristica: essi testimoniano un controllo sullo svolgimento della propria esistenza.

Recenti ricerche hanno dimostrato che questa capacità, denominata mastery, è uno dei più forti fattori protettivi dagli eventi negativi durante l'invecchiamento.

Il mantenimento della capacità di controllo sugli avvenimenti della vita si riflette anche nel vissuto quotidiano, come, ad esempio, nella relazione con le malattie e con i lutti.

Questi "volontari con i capelli grigi" ci costringono ad accantonare un certo stereotipo che assimila l'anziano a mero fruitore acritico dei servizi in uno stato sociale sempre più povero di risposte e di proposte: anzi, divengono essi stessi risposta.

Tutt'altro che esclusi o fuori gioco, inaugurano con il volontariato un capitolo nuovo della loro esistenza. Donandosi agli altri, affermano il loro ruolo di cittadini protagonisti e sollecitano noi tutti a fare altrettanto.